

PAOLO AGOSTINI

LA MEGHILLÀ DI ITZHAQ SCHULHQF  
TESTIMONE E VITTIMA DELLA CADUTA DELLA BUDA TURCA (1686)

Se oggi disponiamo del resoconto circostanziato della vita quotidiana e della situazione degli Ebrei in Ungheria durante il periodo della dominazione turca e se possiamo contare su una testimonianza oculare in merito ai fatti ed alle circostanze che condussero alla riconquista di Buda da parte degli eserciti della Lega Santa, lo dobbiamo a Dávid Kaufmann (1852-1906)<sup>1</sup>, uno studioso di grande ingegno, che pose le fondamenta di tutta una serie di discipline connesse all'ebraistica. Egli mise assieme una preziosissima e impareggiabile collezione di antichi libri e manoscritti ebraici, che alla sua morte vennero donati alla biblioteca dell'Accade-

<sup>1</sup> Il 4 Ottobre 1877, per volontà dello stato ungherese, apriva i battenti a Budapest l'istituto Nazionale Rabbinico. Accanto al direttore, l'anziano rabbino Mózes Bloch, vennero chiamati ad insegnarvi anche Vilmos Bacher, che in breve divenne uno dei più quotati esegeti biblici d'Europa, e l'allora venticinquenne Dávid Kaufmann, nato a Kojetein in Moravia nel 1852, che aveva ottenuto il dottorato a Lipsia e che aveva quindi completato i suoi studi rabbinici a Breslavia (chiamata *Boroszló* in ungherese e *Pressburg* in tedesco). Quattro anni più tardi egli sposava Irna Gomperz, che descrisse con queste parole al suo maestro Zunz: "*Sie hat das Herz und die Bildung, allen mein Bestrebungen sich anzuschließen*" [Lei ha il cuore e la preparazione adatti per unirsi a me in tutti i miei intenti]. Grazie alla ricca dote della moglie, egli seppe porre le basi della sua agiatezza economica, in virtù della quale poté acquistare, tra lo stupore di molti, antichi libri e manoscritti ebraici, non di rado per pochi spiccioli, dato che allora erano in pochi a saper apprezzare il vero valore di quei rari volumi. Ciò gli consentì di costituire una biblioteca privata di libri e manoscritti di argomento ebraico tra le più grandi e più ricche al mondo, poiché consta di 593 manoscritti ebraici (venticinque dei quali sono codici riccamente illustrati) e circa 2000 libri rari. La parte più importante di questa collezione è rappresentata dai codici illustrati del rabbino mantovano Marco Mortara, che Kaufmann acquistò dai fratelli Trieste di Padova e dall'antiquario Rabinowitz. La collezione comprende il primo dramma ebraico a noi noto, scritto nel XVI secolo dal mantovano Leone Sommo de Portaleone. Comprende inoltre il libro di preghiere copiato nel 1481 dal pesarese Abraham ben Matitia Treves, oltre a tutta una serie di documenti scoperti nel 1896 nella famosa *genizà* (ripostiglio segreto) della sinagoga della città vecchia di Fustat (Cairo).

Su ogni libro Kaufmann appose con la sua precisa calligrafia come ne era venuto in possesso e alcune di queste annotazioni valgono quanto un romanzo di avventure. Egli fu uno studioso geniale, che pose le basi di tutta una serie di discipline connesse all'ebraistica: egli fu ad esempio il primo ad occuparsi della storia dell'arte ebraica, il primo a studiare l'epigrafia ebraica, il primo a scrivere di genealogia ebraica. Le sue opere, considerate fondamentali, vengono tuttora utilizzate dagli studiosi quali preziose fonti bibliografiche. Dávid Kaufmann morì improvvisamente a Karlsbad il 6 luglio 1899 in seguito ad una caduta. La vedova continuò la sua meritoria opera di raccolta di libri e manoscritti di carattere ebraico. Alla morte della vedova Kaufmann avvenuta nel 1905, la madre di questa donò la preziosissima collezione all'Accademia Ungherese delle Scienze. L'importanza di questa collezione apparve subito evidente, dato che un primo catalogo venne dato alle stampe già nel 1906.

mia Ungherese delle Scienze<sup>2</sup>. Tra i volumi della collezione compare un breve manoscritto, catalogato da Kaufmann stesso con il numero A 349, che porta il titolo ebraico di *Megillath Ofen*. In Ofen riconosciamo facilmente il nome tedesco di Buda<sup>3</sup>. La parola *megilla* (pronunciata “meghillà”) è invece un derivato del verbo di origine aramaica *gallal* ‘rotolare, arrotolare, girare’ e indica il ‘rotolo’ di pergamena su cui venivano scritti i libri<sup>4</sup>, esattamente come la parola latina *volumen* deriva dal verbo *volvere*. In particolare, col nome aramaico di *megillà* si è soliti indicare il Libro di Ester<sup>5</sup> e, in conseguenza di ciò, la parola è passata ad indicare tutti quei libri o racconti che narrano grandi avvenimenti nella vita delle comunità o di singoli e che trattano di scampati pericoli. Pochi sanno che molte comunità e famiglie ebraiche, anch’esse minacciate da pericoli poi scampati, serbano memoria dell’anniversario: queste *meghilloth* vengono lette nell’ambito comunitario o familiare nella ricorrenza dell’avvenimento stesso, come accade per il Libro di Ester, che viene letto nelle sinagoghe in occasione della festività di Purim<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> M. Weisz, *Katalog der hebraischen Handschriften und Bücher in der Bibliothek des Prof. Dr. David Kaufmann s.A. Frankfurt a/Main*, 1906. Ignac Goldziher, *Akadémiai Értesítő*. XVII. 1906. pp. 306-314. Idem, *Microcard Catalogue of the ... Kauffmann Collection*. Budapest, 1959. pp. 12-21. *A Magyar Tudomány Akadémia könyvtára 1826-1976*. Budapest, 1976. pp. 23-24.

<sup>3</sup> Il toponimo di Ofen, il cui significato originario di “forno; caverna nella roccia” corrisponde esattamente all’antico slavo ecclesiastico *pešť*, è attestato sin dal 1235, v. MonBp. p. 26 - Cp. L. Kiss, *Földrajzi nevek etimológiai szótára*. (Abbr.: FNESz). Völl. 1-11. Budapest, 1988. 6 è il simbolo “duro” del cirillico che va scritto come ђ ma può essere sostituito con il numerale 6 per semplicità.

<sup>4</sup> Tra i libri della Bibbia che vengono scritti su rotoli, oltre al Pentateuco, vi sono anche il Cantico dei Cantici, il Libro di Ruth, le Lamentazioni di Geremia, l’Ecclesiaste (o Qohelet) e il Libro di Ester, che sono perciò noti col nome *xamesh megilloth* ovvero “i cinque rotoli”.

<sup>5</sup> Secondo la tradizione, nell’impero persiano viveva il primo ministro amalecita Haman, noto per il suo odio antiebraico poiché riteneva di essere stato offeso da un Ebreo di nome Mordechai. Egli pertanto mise in atto un suo piano per far giustiziare tutti gli Ebrei, lamentandosi con l’imperatore Antaserse che essi non rispettavano la religione di stato e che causavano grandi danni all’impero. Ma, mentre lo sterminio stava per abbattersi sugli Ebrei di Persia, la regina Ester, anch’essa di origine ebraica, assieme al fratello Mordechai che in una precedente occasione aveva salvato la vita all’imperatore, dimostrarono al sovrano la falsità degli argomenti addotti da Haman. Perciò l’imperatore emise un decreto a difesa degli Ebrei e fece impiccare il ministro Haman. La tradizione ebraica festeggia questo avvenimento col nome di Purim, plurale della parola *pur* che significa ‘fato, sorte’: infatti Haman aveva tirato a sorte il giorno in cui avrebbe dovuto far uccidere gli Ebrei.

<sup>6</sup> Una di queste è la *meghillà del Cairo*, che ricorda gli eventi dell’anno 1524, quando il governatore dell’Egitto incarcerò 12 Ebrei, tra cui il rabbino capo, minacciandoli di morte al fine di estorcere denaro alla Comunità ebraica. Il governatore venne però accoltellato da un suo aiutante e gli Ebrei scamparono al massacro. Il *Purim di Ancona* viene celebrato in ricordo di una serie di terremoti che misero in serio pericolo la città e la comunità ebraica nel 1690. Nella *meghillà di Rodi* si ricorda l’accusa di omicidio rituale di un bambino rivolta agli Ebrei di Rodi nel 1840, accusa che cadde quando il bambino venne ritrovato dove era stato nascosto da commercianti greci che temevano la concorrenza degli Ebrei e che avevano scelto questo sistema per screditarli. Il *Purini Edom* degli Ebrei algerini ricorda il tentativo fatto nel 1504 da Carlo V di Spagna di occupare Algeri, quando una tempesta distrusse la flotta spagnola salvando gli Ebrei. Ogni anno i discendenti del praghese Moshe Altschul sono chiamati a leggere la *Meghillath ha-Kela'im* (“Meghillà delle Cortine di Praga”) nell’anniversario in cui egli fu liberato dal carcere: si racconta che delle cortine di damasco furono rubate dal palazzo del governatore e consegnate ad Altschul. Egli si rifiutò di dire da chi le

Il 2 settembre 1686, dopo centoquarantacinque anni di dominio turco ed un assedio durato oltre due mesi, la città di Buda viene occupata dagli eserciti della Lega Santa, circa sessantunomila soldati, guidati da Carlo V di Lorena e da Massimiliano di Wittelshach. È una grande festa per l'Europa cristiana, che vede in questo modo allontanarsi definitivamente la minaccia dell'espansionismo ottomano. Ma è anche un giorno di lutto per la comunità ebraica di Buda, che viene in gran parte trucidata dai soldati della Lega, depredata dei propri beni e che vede i pochi superstiti fatti prigionieri per ottenere il riscatto dalle altre comunità ebraiche.

La *Meghillath Ofen* rappresenta un documento unico, scritto da Itzhaq Schulhof, nipote del rabbino di Praga e fra i membri più influenti della comunità di Buda, il quale fu allo stesso tempo testimone oculare e vittima di questi eventi. Egli così inizia il suo racconto: «*Io abitavo allora nella santa comunità di Buda; la città era sotto il dominio turco e il nostro soggiorno colà era fiorente, rinverdentesi come l'olivo, sicuro e calmo: potevamo invero dire che ciascuno viveva "sotto la sua vite e sotto al sito fico", e nel paese non vi era persecuzione [...]*»<sup>7</sup>.

Nell'anno 1686 nella Buda turca vivevano circa mille Ebrei, in parte autoctoni e in parte immigrati dai Balcani. Probabilmente possedevano parecchi negozi nei quali vendevano le merci provenienti dall'Oriente non soltanto a quella parte dell'Ungheria soggetta al dominio turco ma anche all'Ungheria imperiale; avevano inoltre l'appalto del dazio e delle imposte. A testimonianza della vitalità di quella comunità vi erano in città ben tre sinagoghe. In quel momento però la città di Buda era qualcosa di più della capitale di una lontana provincia dell'Impero Ottomano: essa rappresentava il punto di scontro di due culture, da un lato quella mussulmana e dall'altro quella cristiana. Le guerre turche per la conquista dell'Europa Centrale e Orientale, che rappresentarono l'ultima fase dell'espansione dell'Impero Ottomano verso Occidente, durarono centinaia di anni. La potenza turca, che nel corso della sua espansione aveva conquistato nel 1453 Costantinopoli, segnando così la fine dell'Impero Romano d'Oriente, iniziò ad esercitare una pressione crescente sui paesi confinanti, estendendo le sue conquiste. Dopo la morte del re ungherese Mattia Corvino nel 1490, il suo successore Ladislao II

avesse ricevute e fu imprigionato, ma il presidente della congregazione rivelò il nome del vero ladro che fu imprigionato e che rivelò di aver comperato le tende da due soldati. Nella *Meghillath di Gumelgina* (presso Adrianopoli, oggi Edirne, in Turchia) si narra come nel 1786 il villaggio fosse attaccato da banditi che seminarono il terrore nel ghetto e tentarono di saccheggiare il paese. I banditi furono sconfitti, gli abitanti liberati ma gli Ebrei vennero accusati di aver complottato coi banditi e solo dopo molte difficoltà riuscirono a provare la loro innocenza. La *meghillà di Narbonne* narra come nel 1236 in questa cittadina francese, a causa di un litigio scoppiato tra un Ebreo e un Cristiano, quest'ultimo morisse e a causa di ciò scoppiasse una sommossa antiebraica che venne sedata dal governatore. La *meghillà della Marmellata di Prugne (meghillath ôvidi)* narra il rilascio dalle prigioni boeme, avvenuto nel 1731, di un certo David Brandes accusato ingiustamente di avvelenamento, eccetera. Queste sono solo alcune delle *meghilloth* esistenti (dati del Dr. Morton Teicher, North Carolina Chapel Hill University).

<sup>7</sup> Izsák Schulhof, *Budai krónika (1686)*. Traduzione dall'ebraico di László József, postfazione di Szakály Ferenc, Budapest, 1979. Izsák Schulhof, *La Meghillà di Buda (1686)*. Prefazione e traduzione di Paola Agostini. Postfazione di Ferenc Szakály. Roma, 1982.

subì la disfatta di Mohács ad opera del sultano Sulimano II nel 1526 e nel 1541 il sultano occupava Buda, consolidando così il suo dominio in Ungheria. L'Ungheria fu pertanto smembrata in tre parti: la regione soggetta al dominio degli Asburgo, la Transilvania e la zona di influenza turca, nella quale si trovava - e non a caso - la maggior concentrazione di Ebrei. L'Europa, che nel medioevo era divenuta lo sfondo principale dello svolgimento della storia ebraica, presentava all'inizio dell'evo moderno un quadro desolante di odio e intolleranza. Per centinaia di anni l'Ungheria era stata l'eccezione in tempi in cui, con l'accusa di omicidio rituale, in tutta Europa gli Ebrei venivano arsi sul rogo e le loro proprietà erano saccheggiate. Dopo la morte del re umanista Mattia Corvino però, con l'indebolirsi del potere centrale, iniziarono subito le persecuzioni a Buda, ad Alba Regia (Székesfehérvár) e a Pozsony (Bratislava). Nel 1494 scomparve un bambino a Nagyszombat: lo storico umanista di origine italiana Antonio Bonfini descrisse nelle sue "Rerum Hungaricarum Decades" quanto avvenne: *«poiché non era stato trovato da nessuna parte ed essendo stato appurato che il giorno prima della sua scomparsa il bambino era stato visto nel Vico dei Giudei, si dette corso ad una indagine nei confronti degli Ebrei... Le donne sottoposte ad interrogatorio, spinte dal timore della tortura, confessarono nei dettagli lo scellerato delitto [...]»*. Il processo ebbe luogo nel mese di agosto del 1494 e fu condotto dal conte palatino István Szapolyai. Gli Ebrei, catturati il 5 agosto 1494 vennero accusati di omicidio rituale e bruciati sul rogo il 22 di quello stesso mese: l'indagine era durata in tutto 17 giorni.

Ordinanze e decreti contro l'esercizio di attività commerciali ed artigiane da parte di Ebrei si susseguirono: a Odenburg (oggi Sopron) si fa divieto agli Ebrei di commerciare tessuti fini; a Pressburg (oggi Bratislava) viene loro proibito di comprare e vendere cavalli e tessuti di qualunque tipo. Verso il 1520 diviene obbligatorio in tutte le città ungheresi il segno giallo distintivo per gli Ebrei e fanno la loro comparsa i primi ghetti. Nel 1526 viene lanciata contro gli Ebrei di Buda l'accusa di omicidio rituale e soltanto l'apertura mentale della corte evita una strage. Nel 1529 il conte Franz Wolf di Bazin, volendosi liberare dei suoi creditori ebrei, li accusa di omicidio rituale; ha luogo la consueta tragica farsa: tortura, "confessione", rogo. La brace del rogo si è appena spenta che ricompare il bambino "sacrificato" dagli Ebrei: il conte l'aveva nascosto a Vienna per tutta la durata del processo. L'imperatore Ferdinando nel 1551 ordina che in tutti i territori dell'impero asburgico gli Ebrei portino il marchio distintivo giallo; nel 1578 Rodolfo li colpisce con una doppia imposizione di tributi *«affinché se ne vadano al più presto»*; a rincarare la dose, istituisce nel 1593 una tassa supplementare pro-capite e nel 1596 un ulteriore balzello per l'esenzione dal servizio militare. Nel 1598 il magistrato di Cassovia dichiara che *«gli Ebrei levano, estorcono, strappano il pane di bocca al popolo»*<sup>8</sup>. Press'a poco nello stesso periodo, nei

<sup>8</sup> A partire dal XV secolo e sino alla fine del XIX secolo fu in vigore l'infamante "giuramento degli Ebrei" col quale l'Ebreo era tenuto a dimostrare la propria innocenza. Redatto di pugno del conte palatino Verböczi, lo "zsidó eskü" suonava così: *É n XY zsidó, eszküszöm az élő Istenre, a szent Istenre, aki az eget és földet és mindent, ami ezeken vari, teremtette hogy ebben az ügyben,*

territori appartenenti alla corona imperiale, fu emanato un decreto di immediata espulsione degli Ebrei<sup>9</sup> (che non venne però ratificato da Ferdinando). Nel 1647 Ferdinando III toglie loro il diritto di ottenere l'appalto dei dazi e dichiara che «*gli Ebrei noti sono compartecipi dei diritti del paese*»<sup>10</sup>.

Questi fatti senza dubbio contribuirono ad alimentare i timori della popolazione di fede israelitica. Non stupisce dunque che gli Ebrei cercassero rifugio in massa nei territori soggetti al dominio turco, laddove non esistevano limitazioni ai loro danni nell'artigianato e nel commercio e dove non erano sottoposti ad azioni di tipo persecutorio.

Dal diario di un funzionario statale boemo del XVI secolo sappiamo che presso i Turchi gli Ebrei godevano di pace e prosperità: «*In Turchia si possono trovare in ogni città innumerevoli Ebrei di tutti i Paesi e di tutte le lingue... Da ogni Paese da cui sono stati espulsi, gli Ebrei se ne sono venuti in Turchia numerosi come mosche: parlano tedesco, italiano, spagnolo, portoghese, francese, ceco, polacco, turco, siriano, caldeo e altre lingue ancora... Gli Ebrei possono viaggiare e commerciare dove preferiscono: in Turchia, Egitto, Cairo, Alessandria, Aleppo, Armenia, Tartaria, Babilonia e persino in Persia, Russia e Ungheria... Tra gli Ebrei ci sono tutti i tipi di artigiani, che vivono vendendo pubblicamente i loro prodotti, poiché in Turchia ognuno è libero di vendere la sua merce dove gli aggrada: in casa, nel sito negozio o per strada. Che questo artigiano sia bravo o inetto, esperto o no, nessuno può aver nulla da ridire purché egli paghi la tassa dovuta al sultano e l'affitto della sua bottega*».

La dominazione ottomana era più tollerante dato che non tendeva alla assimi-

---

melyben a keresztény vádol, ártatlan vagyok. És ha bűnös vagyok, nyeljen el a föld, mely Dátánt és Ábiront elnyelte. És ha vétkes vagyok, szélhűdés és bélpokol lepjen meg, mely a szíriai Namant Elizeus esdeklésére elhagyta és Gehazit, Elizeus szolgáját megszállta. És ha vétkes vagyok, nyavalyatörés, vérfolyás és hirtelen gutaütés érjen és véletlen halál ragadjon el és vesszek el testestül és lelkestül és vagyonostul és Ábrahám kebelébe soha ne jussak. És ha vétkes vagyok, Mózesnek a Sinai hegyen nyert törvénye semmisítsen meg és mindazon írás, mely Mózes öt könyvében vari írva, szegyenítsen meg. És ha ez az eskü nem való és nem igaz, törüljön el Adonáj és Istenségének hatalma" [*«Io Tal dei Tali Ebreo, giuro sul Dio vero, sul Dio santo, che ha creato cielo e terra e tutto ciò che in questi si trovo che in questa causa, per la quale il Cristiano mi accusa, sono innocente. E se fossi reo, mi inghiotta la terra che ha inghiottito Datan e Abiron. E se sono colpevole, che io sia preda di colpo apoplettico e della lebbra, che dopo le implorazioni di Eliseo abbandonò il siriano Naman per colpire il servo di Eliseo Gehazi. E se sono colpevole che io venga colpito dal mal caduco, da emorragia e da apoplessia fulminante e una morte improvvisa mi rapisca e sia il mio corpo che il mio spirito siano perduti e che io non possa mai riposare in grembo ad Abramo. E se sono colpevole, la legge che Mosè ha ricevuto sul monte Sinai mi annichilisca e tutte le Scritture che sono scritte nei cinque libri di Mosè mi svergognino. E se questo giuramento non fosse vero e non fosse valido, la potenza di Adonai e della sua Divinità mi cancellino»*].

<sup>9</sup> I partigiani di Zápolya emanarono un decreto parlamentare di immediata espulsione degli Ebrei dal territorio ungherese: «*Elhatároztatott az is, hogy a zsidók ezen ország minden vidékéről, szabad királyi városaiból és helyiségeiből rögtön kiüzessenek*» [*«Viene anche deciso che gli Ebrei vengano immediatamente espulsi da ogni regione, dalle reali città franche e da ogni luogo di questo paese»*] (B. Szabolcsi, *A zsidóság története Magyarországon*, p. 345).

<sup>10</sup> Simon Dubnov, *A zsidóság története az ókortól napjainkig*. Budapest, 1933. Lajos Venetianer, *A magyar zsidóság története*. Budapest, 1922.

lazione linguistica o religiosa dei popoli ad essa soggetti. I Turchi non ponevano limitazioni e si limitavano a percepire dai non-musulmani una tassa, detta in turco *haraç*<sup>11</sup> e in latino *capitatio* (in quanto si trattava di una tassa percepita pro-capite); in compenso gli “infedeli” godevano del vantaggio di commerciare su territori vastissimi. In uno dei momenti più tragici della storia ebraica, l'impero ottomano offrì asilo e speranza, diventando luogo di rifugio. Oltre ai profughi cacciati dalla Spagna e dal Portogallo, anche molti Ebrei sfuggiti alle guerre di religione, alle persecuzioni che infuriavano nell'Europa Centrale e al fanatismo della Riforma, scelsero la relativa libertà della dominazione turca.

Anche a Buda probabilmente vivevano molti Ebrei spagnoli, visto che una delle tre sinagoghe cittadine era di rito sefardita. Quando i Turchi occuparono Buda nel 1541, gli Ebrei accolsero come liberatori i soldati del Sultano e consegnarono loro le chiavi della città e quando, verso la fine del XVI secolo, le armate imperiali tentarono per ben due volte di prendere Buda, gli Ebrei difesero con le unghie e coi denti la città assieme ai Turchi, cosicché l'esercito imperiale riuscì soltanto a sfondare una delle porte della città<sup>12</sup> senza purtuttavia riuscire nel suo intento. La popolazione dei territori sottoposti al dominio asburgico approfittò però di questa occasione per chiedere a gran voce che la già scarsa popolazione ebraica venisse espulsa. Rodolfo, il quale in altre occasioni aveva tenuto un comportamento particolarmente antiebraico, in questo caso ritenne però che fosse lecito agli Ebrei il difendere le loro case e i loro averi.

Anche i Rumeni ebbero a manifestare un comportamento molto simile a quello degli Ebrei dopo la sconfitta di Nicapoli del 1396, nel corso della quale le armate del sultano Bajasid sconfissero l'esercito del re ungherese Sigismondo di Lussemburgo. I voivodi rumeni, che sino ad allora erano stati sudditi della corona ungherese, preferirono schierarsi dalla parte dell'impero ottomano per ragioni religiose: i Turchi infatti non chiedevano agli ortodossi rumeni di abbracciare la fede dell'Islam, mentre al contrario il re magiaro offriva il suo appoggio e il suo aiuto solo se la controparte accettava di convertirsi al cattolicesimo. Secondo lo storico cattolico B. Bellér, i re ungheresi, a partire da Emerico I (1196-1204), si erano sempre prodigati per la conversione al Papato di Roma, tanto che agli occhi dei popoli dell'Europa orientale, e dei popoli balcanici in particolare, il cattolicesimo era divenuto la “religione magiara” per eccellenza<sup>13</sup>.

Nei primi anni del XVII secolo e sino all'indebolimento dell'Impero Ottomano, la vita degli Ebrei nei territori soggetti al dominio turco trascorse tranquilla mentre al contrario nei territori rimasti liberi lo spettro dell'antisemitismo medievale regnava indisturbato. Per questa ragione il numero di Ebrei presenti nei territori turchi continuò ad aumentare mentre nel resto dell'Ungheria era in costante diminuzione. Non erano soltanto gli Ebrei provenienti dalle zone soggette al

<sup>11</sup> Ancora oggi in ungherese il verbo *haraçsol* ha il significato di ‘requisire, predare, arraffare, accaparrare’.

<sup>12</sup> Anche in questo caso si trattava della *Bécsi kapu* o “porta di Vienna” che conduceva al quartiere ebraico.

<sup>13</sup> Béla Bellér. *Nagy Lajos és pápaság*, Vigilia, XXLIX. évf. 1. sz. 7.o.

dominio reale a cercare rifugio nella zona di influenza ottomana ma al contrario si assistette ad una vera e propria migrazione attraverso i Balcani. Verso la metà del XVII secolo nelle cittadine dell'Alföld vi era una notevolissima presenza ebraica; in quelle zone e in quel periodo parve rinascere l'antica, amichevole collaborazione tra Ungheresi ed Ebrei che aveva caratterizzato i primi secoli della presenza magiara in Ungheria. Poiché sia gli Ebrei che i Magiari erano considerati dai Turchi sudditi di seconda categoria, entrambi i popoli necessitavano di azioni comuni di protezione nei confronti dei soprusi dei potenti. Fu forse questa la molla che in qualche modo ripristinò l'armonia sociale tra questi gruppi, mostrando come l'antisemitismo fosse probabilmente un fenomeno imposto e alimentato dall'alto. Anzi, dato che agli occhi dei Musulmani turchi gli Ebrei godevano di un credito leggermente maggiore rispetto ai Cristiani, le conversioni alla fede israelitica erano un fatto molto frequente, soprattutto da parte di donne cristiane che erano state rese schiave dai Turchi. Durante il periodo della presenza turca sui territori ungheresi gli Ebrei godettero della protezione del sultano.

Verso la fine del XVII secolo, alcuni anni prima della presa di Buda, i Turchi facevano pervenire continue lagnanze ai sovrani magiari in quanto i soldati ungheresi rapivano, imprigionavano e maltrattavano i sudditi ebrei del sultano allo scopo di chiederne il riscatto. Secondo i carteggi diplomatici risalenti al periodo del dominio turco, il sultano era particolarmente incollerito se i soldati ungheresi delle fortezze di confine recavano danno o usavano violenza nei confronti di un Ebreo: in tal caso i soldati prigionieri dei Turchi ne subivano le conseguenze. Nel 1527 l'ussaro Gergely Szöcs e il comandante in capo della fortezza di Eger, Simon Forgács (che divenne più tardi luogotenente reale), sottoscrissero un accordo formale che prevedeva il rapimento di Mosè Kaufmann, ricco Ebreo di Buda, e la spartizione del riscatto. I Turchi si indignarono enormemente per il rapimento avvenuto a Ráckeve per mano degli ùssari e avanzarono una protesta formale a Vienna. Si scoprì in seguito che il Forgács aveva preavvisato la corte viennese delle sue intenzioni. Mosè Kaufmann venne trasferito ad Eger e tenuto prigioniero per tre anni e mezzo, nonostante le vivaci proteste di Mustafà, pascià di Buda. Alla fine Kaufmann venne rilasciato contro pagamento di un riscatto di diecimila fiorini d'oro di cui 6500 andarono a Forgács, 2500 a Szöcs mentre mille fiorini vennero versati al consiglio di guerra a Vienna. Mustafà pascià reclamò invano il rimborso del riscatto, benché il rapimento fosse avvenuto in periodo di pace.

In un'altra occasione gli ussari di confine catturarono tre Ebrei di Buda che vennero imprigionati dal comandante della fortezza di Kassa. Per vendetta, il pascià di Buda - su ordine del sultano - fece impalare tre prigionieri cristiani e minacciò di farne giustiziare altri sei qualora gli Ebrei non fossero stati messi subito in libertà. Alla fine i tre Ebrei vennero scambiati contro duecento prigionieri cristiani<sup>14</sup>.

È dunque comprensibile che gli Ebrei procurassero di mostrarsi riconoscenti

---

<sup>14</sup> Sándor Takács, *A régi Magyarország jókedve*. Budapest, s.d.

nei confronti dei Turchi che garantivano loro protezione, al contrario di quanto succedeva nei territori soggetti alla corona, dove l'insofferenza nei confronti degli Ebrei continuava ad aumentare. La devozione degli Ebrei nei confronti dei Turchi divenne talmente proverbiale che, quando nel 1684 si sparse per l'Europa la falsa notizia che Buda era caduta, le persecuzioni nei confronti degli Ebrei ripresero vigore e in molte città si dovette impiegare l'esercito per frenare le folle che mettevano a sacco i ghetti<sup>15</sup>.

Tra il XIV e il XVI secolo gli Europei lottarono per arrestare l'espansione dell'impero turco ma, a partire dal 1683, dopo le guerre locali del XVII secolo, l'obiettivo principale fu quello della cacciata dei Turchi e in questo panorama si inquadra la riconquista di Buda del 1686. Anche in quella occasione gli Ebrei difesero con tutte le loro forze la loro città contro la preponderanza delle armate imperiali. La guarnigione turca fece uso dell'aiuto offertole dagli Ebrei quando divenne chiaro che gli aiuti del sultano non sarebbero giunti in tempo. A partire da quel momento, gli Ebrei si prodigarono nei confronti dei difensori della città non soltanto con offerte in denaro, allo scopo di tener alto il loro morale, ma anche prendendo parte in prima persona al rafforzamento delle difese, alla costruzione dei terrapieni e alle battaglie vere e proprie.

Itzhaq (Isacco) Schulhof fu testimone oculare e vittima di questi eventi che egli narra nella sua Meghillà. Il suo racconto inizia con prodigi nefasti. Su Buda svolazzano migliaia di uccelli dallo strano aspetto e dall'ancora più strano stridio. Per un giorno e mezzo ogni fiume, ogni sorgente e persino il corso del Danubio vengono colpiti da una invasione di serpenti e scorpioni. Sono auspici di cui ci si ricorderà quando, il 20 giugno 1686, inizierà l'assedio.

*«Innumerevoli bombe vennero lanciate all'interno della città di Buda - scrive Schulhof - e bruciarono di fuoco vivo una infinità di case, tanto che era possibile vedere quel fuoco da molte miglia di distanza... E noi al mattino di ogni giorno pregavamo di poter arrivare vivi alla sera, e alla sera dicevamo: "se soltanto potessimo arrivare a vedere il mattino" [...]»<sup>16</sup>.*

L'assedio dura da oltre due mesi quando il lunedì 2 settembre 1686, tredicesimo giorno di Elul, come annota Schulhof, viene sferrato l'attacco finale e le armate della Lega Santa entrano in città. Esse riescono a penetrare attraverso una breccia aperta in prossimità del ghetto di Buda e in pochi istanti riducono in rovina il quartiere, composto da circa un centinaio di case.

Un centinaio di Ebrei cercò scampo nella sinagoga maggiore. Itzhaq Schulhof si trovava nella sinagoga maggiore assieme alla moglie e al figlio quando entrano i soldati della Lega Santa che trucidarono la maggior parte dei presenti. Così narra Schulhof: *«[...] io passavo tutte le mie giornate nella sinagoga assieme al mio diletto figlio Shmshon - sia benedetto il suo ricordo - ed ero continuamente in piedi, pregando e servendo l'Eterno. Nomi sapevo nulla di nulla, finché non sopraggiunsero colà in molti per sfuggire al parapiglia delle armi., tutto il popo-*

<sup>15</sup> Particolarmente noto è il pogrom avvenuto a Padova in quello stesso anno.

<sup>16</sup> I. Schulhof. *op. cit.*, p. 42.



*lo s'era già riunito costì, uomini, donne, bambini affannati che si spingevano, accalcandosi, correndo a perdifiato dopo esser fuggiti dinanzi alle armi. Tutti si affannavano e piangevano, disperandosi, chiamando aiuto, e le grida giunsero sino al cielo [...] mentre io riunivo [mia moglie e mio figlio] in mezzo alla grande confusione, molti soldati fecero irruzione. Erano fanti che tenevano in mano i loro strumenti di morte, le spade sguainate; e tra loro vi erano anche ussari ungheresi che impugnavano le loro spade curve. E nella Casa di Dio essi immolarono un sacrificio cruento, spargendo il sangue innocente dei figli di Israele. Poveri occhi e infelici orecchie... L'uno ruba, l'altro calpesta, questo assassina, quello depreda... quello schiamazzo non può essere narrato né espresso a parole [...]»<sup>17</sup>.*

Schulhof riuscì a scampare alla morte, ma così non fu per la moglie e il figlio. Il giorno successivo i cadaveri degli Ebrei trucidati bruciavano nel ghetto incendiato. Quattrocento di loro, fatti prigionieri, vennero deportati con una nave. Gli scampati fuggirono assieme all'armata turca in ritirata. In Ungheria non rimase neppure una sola delle molte comunità di Ebrei sefarditi che vi si erano insediate durante il periodo della dominazione turca.

Da carteggi d'epoca apprendiamo i raccapriccianti particolari della presa di Buda. Il brano di una lettera inviata da ignoto ad ignoto e datata Vienna, 8 settembre 1686 dice: «[...] Dalla città di Buda occupata con le armi nomi vi è altra notizia se non che nel primo momento hanno ucciso tutti senza pietà, uomini, donne e bambini e fra loro molte centinaia di ebrei con le loro mogli e i loro figli [...]»<sup>18</sup>.

Un giornale parigino del 26 settembre 1686 comunica nei seguenti termini gli ultimi avvenimenti relativi all'assedio ed alla successiva conquista di Buda: «[...] I Turchi si ritirarono in una grande moschea, nelle torri e nelle fortificazioni che si trovano attorno al castello ma subirono attacchi così violenti da ogni lato che in più luoghi comparvero bandiere bianche. Gli ufficiali fecero tutto il possibile per fermare i soldati ma la speranza di bottino era così forte che essi continuarono ad inseguire gli avversari fino a che questi nomi gettarono le armi e non li supplicarono in ginocchio di aver pietà. Questo atto di sottomissione però non ebbe alcun effetto sui soldati i quali continuarono il massacro. In seguito a ciò la maggioranza dei Turchi, disperata, riprese le armi e iniziò a difendersi con rinnovato vigore e incendiò la città in più puliti. Si ebbe perciò uno spettacolo orribile che da lungo tempo nomi si era più visto in situazioni simili. Alla fine, dopo una carneficina gigantesca, fu possibile frenare la rabbia dei soldati a prezzo di non poche fatiche e circa duemila persone ebbero salva la vita. Ciò era necessario dato che questi avrebbero potuto continuare a difendersi ancora a lungo, mettendo in pericolo la vita di molti soldati e ufficiali. [...] Durante il massacro la maggior parte delle donne turche ed ebee ed i loro bambini furono risparmiati. All'incirca milleduecento di essi vennero fatti prigionieri. Gli Ebrei più ricchi

<sup>17</sup> I. Schulhof, *op. cit.*, pp. 53-54.

<sup>18</sup> Katalin Péter, *Buda ostroma 1686*, Magyar Leveléstár, Budapest 1986, p. 159.

caddero nelle mani dell'armata di Brandenburg. I cristiani di rito greco vennero uccisi quasi tutti. Alcuni Ebrei e altri, che tentarono di tra versare il Danubio su barche assieme alle loro mogli durante l'assedio vennero catturati dagli Unghe- resi»<sup>19</sup>.

Lettera spedita da ignoto a ignoto, datata Vienna, 5 settembre 1686: «[...] da Buda è giunta notizia che gran parte della città sia stata incendiata dagli stessi Turchi e che sia bruciata. [...] Il pascià è morto, il vice pascià e il muftì sono prigionieri. Gli Ebrei hanno offerto al generale brandenburghese Schöning ventimila ducati per il primo salvacondotto e hanno promesso amiche di più pur di esse- re fatti salvi...»<sup>20</sup>.

Lettera inviata da ignoto a ignoto e datata Vienna, 8 settembre 1686: «[...] Il numero di prigionieri ebrei è di quattrocento, comprese le donne e i bambini. A questi ultimi è stato offerto di aver salva la vita purché consegnassero i tesori nascosti e pagassero l'altissimo riscatto. [...] Gli Ebrei possedevano tesori inde- scrivibilmente grandi: in un solo magazzino vennero trovate ventimila pezze di seta, clic sono state prese in custodia dal generale Rabatta. [...] Adesso gli Ebrei devono buttare nel Danubio tutti i cadaveri dei Turchi. Prima però i cadaveri vengono aperti e sono stati trovate molte migliaia di ducati che avevano inghiot- tito. Da parte nostra sembra vi siano quattrocento morti e duecento feriti [...]»<sup>21</sup>.

Lettera inviata da ignoto a ignoto e datata Vienna, 8 settembre 1686: «[...] ai millecinquecento turchi rifugiatisi nel castello Sua Eccellenza il Principe Elettore di Baviera fece salva la vita ma li imprigionò e fra loro vi erano molte donne e bambini, come pure ottocento Ebrei. Più di duemilacinquecento persone (molti Armeni e Greci) vennero uccisi. Si calcolo che il bottino ammonti a svariati milioni e alcuni moschettieri hanno saccheggiato dite o tremila ducati, uno dei maggiordomi del principe Croy Croy durante il saccheggio ha intascato novemila ducati oltre all'argento [...]»<sup>22</sup>.

Nel 1986, in occasione del trecentesimo anniversario della conquista di Buda, sulla porta attraverso la quale le armate della Lega Santa riuscirono a penetrare nella fortezza venne posta una lapide in latino che, con grandi lettere d'oro, ricorda gli "eroi cristiani" caduti per la riconquista della città.

Nel 1964, durante alcuni scavi effettuati a Buda, vennero ritrovati i resti della grande sinagoga contenente scheletri umani bruciati. Su uno di questi vi era anco- ra l'ornamento del manto da preghiera ebraico (*taletth*). Quei poveri resti sono stati seppelliti nel cimitero ebraico di Rákoskeresztúr, alla periferia orientale di Budapest, sotto a una lapide che, con caratteri ebraici medievali, ricorda il loro martirio.

<sup>19</sup> K. Péter, *op. cit.*, p. 195.

<sup>20</sup> K. Péter, *op. cit.*, p. 151.

<sup>21</sup> K. Péter, *op. cit.*, p. 172.

<sup>22</sup> K. Péter, *op. cit.*, p. 164.